

L'INTERESSE PER LUIGI GRANELLO.

Ho sempre ritenuto che attraverso la conoscenza di questa eminente figura del panorama locale sia possibile venire a conoscenza e comprendere la storia della nostra regione in un'epoca di fondamentali cambiamenti.

Tutto questo anche grazie al grande impegno politico, culturale e sociale che quest'uomo ha sempre profuso in ogni incarico a lui assegnato e alla sua lungimiranza nell'affrontare tematiche che allora erano pressoché inedite.

Orfano di padre sin dall'età di due anni, secondo di quattro figli, venne cresciuto dalla madre che gli impose una ferrea disciplina che lo aiutò a compiere con diligenza e profitto gli studi. Al ginnasio liceo Arcivescovile conobbe De Gasperi, più giovane di lui un anno, che frequentò lo stesso istituto sino al 1897. Dopo la maturità, nel 1899 approdò in Austria, iscritto alla facoltà di lettere nel 1904. Presso Innsbruck si decise di aprire una facoltà italiana di scienze giuridiche, fatto che provocò incidenti tra studenti italiani e austriaci. Anche Granello partecipò alle lotte a favore dell'Università di Innsbruck e ultimò gli studi proprio a Vienna per seguire più attivamente le lotte di rivendicazione. Accanto a lui molti studenti trentini tra cui De Gasperi e Cesare Battisti.

Rafforzandosi in lui il credo liberale una volta tornato in Italia nel 1904 decise di dedicarsi ad una dura propaganda clandestina contro il domicilio asburgico. Intanto iniziò la carriera di Professore presso la Scuola Commerciale di Trento e vi si trattene fino al 1906, ma per entrare in ruolo dovette recarsi a Trieste presso il Liceo Ginnasio "Dante Alighieri". Tra i suoi allievi ebbe in quel periodo Giani Stuparich che, nel 1948, così lo ricordò:

"divenni amico del suo direttore, Luigi Granello ch'era stato il mio professore di greco di quinta ginnasio e m'aveva insegnato a leggere Omero. Curiosa figura: modestissimo e chiuso, con una maschera di sofferenza contratta sul volto, che lo faceva apparire un cerbero, mentre era ed è pasta d'uomo generoso e cordiale, tenace di carattere, mentre ai modi esteriori poteva sembrare fiacco e stanco della vita"

Nel frattempo, iniziata la guerra, per non correre il rischio di essere richiamato alle armi dall'Austria, decise di lasciare Trieste per riparare nel Regno d'Italia. Il fratello Claudio che non volle per ragioni personali lasciare Trento, venne arrestato per irredentismo, trasportato a Katzenau e condannato al lavoro nelle Compagnie di Disciplina, sul Mar Nero.

I fuoriusciti dell'ultima ora trovarono una rete organizzativa eccellente, organizzata da chi li aveva preceduti. Il professore si stabilì dapprima a Bologna dove collaborò col "Giornale del Mattino", poi fu a Pisa per concludere l'anno scolastico presso il Liceo "Galilei". La propaganda antiaustriaca di Granello si fece ancora più forte, anche per timore di un compromesso tra i due Stati contendenti in termini territoriali. Propose un lancio di volantini che raccolse il favore anche di Battisti.

Granello raggiunse Brescia ed entrò in contatto con la Commissione dell'Emigrazione Elvetica. Nell'ottobre si presentò al Distretto militare e venne arruolato in frontiera, ma il giorno seguente venne assegnato all'Ufficio Informazioni della I armata alle dipendenze del Tenente Colonnello Marchetti, con incarichi di ricerca informazioni e di interprete al servizio informazioni nonché decifrazione dei codici postali austriaci. Nel 1917 venne preposto al servizio di propaganda in Svizzera, riuscendo a farsi designare all'Agenzia Italiana di Stampa di Berna.

“La Libertà” diventa l’organo della Commissione dell’emigrazione trentina. La sede fu a Milano e iniziò le pubblicazioni il 3 febbraio 1917 (con lui altri amici liberali, Gino Marzani e Oreste Ferrari). Attraverso i corrispondenti della Svizzera venivano portate all’attenzione notizie sul Trentino. Sulle pagine del giornale trovava spazio la propaganda antiaustriaca e le notizie sulle condizioni della popolazione trentina nel campo di Katzenau, oltre ad informazioni sui volontari (elenchi prigionieri, condannati, decaduti). Pochi furono gli articoli a firma Granello, ma è ipotizzabile pensare che alcuni di quelli anonimi e le corrispondenze dalla Svizzera fossero da imputare a lui.

Partecipò ai lavori dell’Apil di Milano, associazione di fuoriusciti, e venne eletto nella direzione tra i membri trentini. Avvicinandosi la fine della guerra, le sue attenzioni si spostarono sulla costruzione della nuova regione in seno all’Italia, auspicando da parte dei politici soluzioni concrete e nessuna perdita di tempo in sterili lavori di commissione.

Alla fine della guerra il settimanale “La Libertà” si trasferì a Trento e divenne un giornale, dando rilievo ai fatti locali e a problemi come la disoccupazione e la ricostruzione. Divenne di fatto un giornale liberale in contrasto al cattolico “Il Nuovo Trentino”.

Tornato in Italia venne abilitato a seguire come giornalista i lavori del Trattato di Versailles, interessato in particolare ai problemi della Venezia Tridentina, per cui il Brennero era da considerarsi il confine obbligato per ragioni naturali e culturali. Si occupò delle problematiche relative alle minoranze etniche soggette all’Austria ed era già stato incaricato dall’Apil di rappresentare la sezione trentina al convegno delle nazionalità oppresse.

Nel 1919 venne posto in congedo illimitato ma le prospettive di lavoro non erano rosee, non essendo in graduatoria per l’insegnamento in Italia. Lasciò quindi la direzione de “La Libertà” ringraziando “dissenziati leali e avversari onesti”: un saluto che sottolinea una polemica sempre mirata ai contenuti e non ad accaparrarsi voti e consensi.

Nel 1920 divenne Preside del primo liceo italiano in Alto Adige, A Merano. Cremascoli (Servizio Informazioni), si assicurò la sua collaborazione per questioni politiche altoatesine.

Si sposò nel 1921 con Giuseppina Guella.

Nel 1921 tornò ad insegnare a Trieste. Sotto il fascismo la sua vena polemica trovava sfogo nelle discussioni clandestine al Caffè Pitschen, ritrovo abituale dei trentini. La sua parentela acquista con la famiglia Guella (Luigi e Federico) probabilmente lo preservarono da connivenze anche solo di facciata col fascismo. È in quegli anni che decise di acquistare una casa a Santa Massenza, non lontano dai luoghi della sua infanzia. Verso i primi anni ’30 si trasferì al liceo “Petrarca”, con un Direttore politicamente meno zelante.

La caduta del fascismo lo colse a Santa Massenza, ne scrisse su “Il Brennero” nell’agosto del ’43. L’8 settembre lo raggiunse la notizia dell’inserimento nella lista delle persone sospette che il prefetto Foschi consegnò alle autorità tedesche. Tuttavia queste ultime ritennero di dare un segnale di discontinuità con il regime e posero De Bertolini come prefetto: Granello, che ne era amico, visse tranquillo durante l’occupazione nazista. Il professore fu altresì invitato a non presentarsi a Trieste, zona sotto la giurisdizione dell’RSL. Non ebbe un ruolo di spicco nelle organizzazioni partigiane, era stato troppo tempo lontano per esserne coinvolto e informato. Si occupò di aprire e gestire un centro scolastico per sfollati a Vezzano e finita la guerra assunse per breve tempo il ruolo di Provveditore agli studi, tempo necessario per la chiusura delle scuole.

Seppur liberale fu membro del CLN locale. Portò all'attenzione temi di sicurezza e sulle condizioni di vita della popolazione locale. Si fece portavoce di un'inchiesta per scovare eventuali criminali tedeschi in regione. Scrisse su "Liberazione Nazionale", organo CLN, convinto che il giornale avrebbe dovuto tralasciare i personalismi di parte.

Stimato per le sue competenze e gli inviti all'imparzialità, oltre che per la sua alta moralità, venne nominato Commissario straordinario dell'O.N.A.I.R. (Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta), divenendone successivamente Presidente. Il CLN lo scelse anche come Segretario generale del Comitato locale.

Nell'agosto del '45 il Comitato approvò all'unanimità la nomina di Granello a Consultore nazionale. Dal settembre fu operativo a Roma, assegnato alla Commissione Affari Esteri che si occupava tra l'altro della politica regionale in vista dell'autonomia. Fra i componenti: Ivanoe Bonomi, Benedetto Croce e Bruno Villabruna.

Nell'ottobre 1945 nacque "La Regione", organo liberale del Trentino. L'intento era quello di ricostruire un soggetto liberale regionale forte e presente. Il programma liberale avrebbe dovuto prevedere l'autonomia in entrambe le province, per evitare che la popolazione italiana dell'Alto Adige venisse schiacciata da quella tedesca. Sosteneva che nei centri urbani e lungo le maggiori vie di comunicazione le comunità italiane fossero da sempre presenti in massa quindi l'Alto Adige non era una terra prettamente tedesca. Polemizzò anche con la Volkspartei che intendeva inglobare i ladini nella loro componente.

Quando iniziarono i lavori per stabilire i Trattati di pace tra le nazioni partecipanti alla seconda guerra mondiale, Granello invitò i rappresentanti italiani a perorare la causa dell'Italia che, se non poteva essere considerata cobelligerante, avrebbe almeno dovuto risultare belligerante nei confronti di Germania e Austria, ricevendone riparazioni di guerra. La proposta italiana avrebbe dovuto essere quella di creare una regione dove le minoranze avessero parità di diritti e che amministrativamente parlando avrebbe dovuto includere anche il Trentino, affinché gli italiani in provincia di Bolzano non venissero schiacciati dalla presenza tedesca.

Granello vide tuttavia un'assunzione di obblighi soltanto da parte italiana, non sancita dall'esplicita rinuncia dell'Austria al Sudtirolo. Inoltre se ai cittadini italiani non veniva consentito l'insegnamento nelle scuole tedesche (eccetto la lingua italiana), gli alloggiati avrebbero potuto partecipare ai concorsi su tutto il territorio nazionale. Segnalava De Gasperi come questo accordo fosse stato accolto in Alto Adige non come "una spontanea offerta del Governo italiano, ma come una vittoria della SVP grazie ai buoni uffici dell'Austria". Nell'accordo, diceva il Professore, non si chiariva se l'autonomia fosse riservata alla provincia di Bolzano o all'intera regione, rimaneva inoltre irrisolto il tema degli optati che non definiva la cittadinanza della maggior parte dei tedeschi. Nel maggio del '47 riprese la pubblicazione de "La Regione", che oltre a temi prettamente politici, in particolare rivolti al fallimento della politica del Tripartito, si occupò di seguire i lavori della Costituente. In prossimità della ratifica del trattato, Granello auspicava che, a questo sacrificio, seguisse una giusta revisione. Fra i bersagli preferiti del Direttore ci fu il movimento dell'Asar (Associazione Studi Autonomia Regionale), specialmente durante il caso Markt, esponente asarino e di cittadinanza austriaca, cui venne affidato il compito di perorare la causa autonomistica presso la Costituente.

"...un linguaggio stravecchio per la capacità intellettuale d'un marmocchio, non essendo stato a scuola di ambivalenza del professore che dirige Autonomia e che manda innanzi l'Infante a

ricordarmi un passato che io so d'aver vissuto onestissimamente senza mai cantare Giovinezza, senza mai insegnare la mistica fascista. Può forse il direttore di Autonomia dire altrettanto?"

Per quanto riguarda l'autonomia regionale, Granello richiese sempre che nello statuto venisse previsto un adeguamento della burocrazia statale alla struttura regionale. Anche la questione dei ladini doveva essere affrontata e non lasciare che la componente germanofona compisse un'"abusiva" contaminazione fra ladini e allogeni in nome di una comune sofferenza sotto il fascismo.

Fu molto attivo nel discutere del problema delle opzioni: "prima di mandare a votare l'Alto Adige bisognerebbe capire chi possa votare, quale cittadinanza abbiamo i cittadini che avevano optato e sono ritornati". Il pericolo era quello di inficiare il voto.

In Consulta si adoperò per spingere il Governo ad intervenire per una revisione del Trattato di pace. Auspicò per le minoranze tedesca e ladina la libera esplicitazione dei diritti elettorali e che avessero una loro rappresentanza parlamentare, costituendo le "circoscrizioni etniche" in cui erano approntate due liste (affinché ogni minoranza potesse contare propri rappresentanti), una per nazionalità. Divenne corrispondente per Trento e la Venezia Tridentina per conto della Consulta.

Con De Gasperi il rapporto fu sempre cordiale, anche in nome della vecchia amicizia, anche se spesso politicamente in contrasto. Granello scrisse al Presidente del Consiglio sia per raggiungerlo circa alcuni dati provenienti dall'Alto Adige, sia per parlargli dello stato dell'O.N.A.I.R. Spesso a lettere formali in qualità di Presidente, Granello faceva seguire missive prive di retorica.

"Agli auguri stile burocratico che ho inviato al Presidente del Consiglio a nome dell'Opera, voglio aggiungere il mio particolare saluto e i miei auguri fervidi e sinceri per la tua salute e la prosperità della tua famiglia, anche a nome dei miei congiunti. [...] Ho veramente un gran desiderio di scambiare qualche parola con te, e gli argomenti non mancano. Intanto ti prego di accogliere l'attenzione della mia sincera amicizia".

Si appellò alla loro amicizia (1948) affinché De Gasperi non consentisse alla DC di appoggiare l'SVP che intendeva guadagnare nuovi seggi senatoriali tramite accordo col partito del Presidente del Consiglio.

Granello, finito il suo incarico alla Consulta, non intese ricandidarsi seppur incoraggiato da dividersi esponenti del proprio partito e da persone che riconoscendone il valore avrebbero visto di buon occhio la sua candidatura.

Il partito liberale, trovatosi in un contesto politico completamente diverso da quello prefascista ed essendo stato di fatto un preparito, si ritrovò nelle condizioni di riorganizzarsi. Nelle riunioni del Comitato nazionale del settembre '45 e del gennaio '46 di fatto si determinò una sorta di scissione, tra monarchici e repubblicani. Granello ebbe modo di appurare l'ennesima crisi del Partito, incapace di trovare unità intorno ai suoi principi fondanti. Granello pensò di disimpegnarsi, di non occuparsi "di queste misere cose".

In vista delle elezioni politiche del '48 polemizzò soprattutto coi partiti di sinistra, per cui l'Italia avrebbe dovuto seguire la "panificazione" più che la pianificazione di carattere sovietico e coi blocchi che vennero a formarsi, quello delle sinistre e quello democristiano, rei di non badare alla qualità degli elettori pur di fare incetta di voti.

La Regione terminò le proprie pubblicazioni nel settembre 1948 e Granello trovò ospitalità saltuaria tra le colonne dell'Alto Adige.

Dopo le elezioni del '48 in regione, il professore si scagliò contro l'inefficienza dei rappresentanti locali, visto il deludente risultato che vedeva i liberali scavalcati anche dalla lista trentino-tirolese collegata alla SVP. Ritenne di segnalare questo fatto al governo; questo risultato avrebbe potuto compromettere il prestigio delle autorità italiane in regione e pregiudicato i valori nazionali. Il partito a Trento intanto era allo sfascio, senza sede, e Granello era in totale dissenso col segretario e altri esponenti. Richiese quindi a Villabruna di tesserarsi in via provvisoria altrove per non pregiudicarsi con gli elementi trentini. Nel 1951 intese dimettersi dall'organizzazione liberale, che lo avrebbe fatto decadere anche nell'incarico di Consigliere nazionale. Villabruna lo invitò quindi ad assumere il gravoso compito di riorganizzare il partito in Alto Adige in vista delle amministrative del '52. Granello rifiutò di far confluire il partito in una "grande destra". Nei primi mesi del '53 gli iscritti a Bolzano e a Merano furono numerosi. L'intenzione era quella di salvaguardare gli interessi nazionali del gruppo etnico italiano. A Merano i liberali erano accusati di anticlericalismo dalla DC e di essere traditori della patria dall'MSI, diventando bersaglio più dei gruppi italiani che della SVP. Granello si era sempre fatto portavoce di un auspicio per ottenere un grado più elevato di convivenza civile tra etnie. Le elezioni amministrative portarono due seggi ai liberali a Merano (nell'Alleanza democratica), uno dei quali successivamente espresse il sindaco, Vinci.

Per le regionali dell'autunno '53 non cambiarono le polemiche con gli altri partiti, ma se con la SVP i toni furono blandi, la vera battaglia fu tra la Concentrazione Democratica Italiana e la DC che, secondo Granello, a livello regionale si arrogava la funzione di partito unico italiano. Alle elezioni la Concentrazione non contò nemmeno un saggio. A fine gennaio '53, non essendo stata posta in Direzione nazionale la sua candidatura di diritto quale rappresentante della Venezia Giulia, fece presente il suo rammarico presso il segretario Villabruna. Ricevette la nomina a marzo ma non ritenne di accettare. Collaborò comunque coi liberali e venne inserito nella lista per le politiche '53 in Alto Adige, dove rifiutò di essere capolista. Non fu eletto e allo stesso tempo De Gasperi non riuscì a formare il governo. Auspicò "un incarico a persona più adatta e più fortunata di lui", avendo "dimostrato in questa occasione la sua insufficienza ed il suo modo di fare pretenzioso e dispettoso nei confronti dei partiti apparentati".

L'O.N.A.I.R. caratterizzò l'ultima parte della vita di Granello. Ne fu prima Commissario, poi Presidente. L'O.N.A.I.R. era un'associazione di assistenza nata nel '19 per tutelare l'infanzia e la maternità nelle provincie appena recuperate all'Italia.

Si trovò anche ad affrontare il nodo della fondazione di nuove scuole tedesche. Nella crisi in cui versava l'istituzione, chiese a De Gasperi, dal cui ministero dipendeva l'ente, di non lesinare aiuto poiché molti bambini italiani avrebbero dovuto iscriversi in asili tedeschi anche se l'auspicio del Presidente era quello un giorno di vedere convivere bambini di varie lingue nelle stesse stanze, educandoli alla convivenza.

In Alto Adige segnalava alcune opere di boicottaggio tese ad impedire l'apertura di altre sezioni, sostituendovi asili parrocchiali o comunali. Il lavoro iniziale di Granello fu quello di dare un'organizzazione o meglio, una normalizzazione ad un ente tanto prestigioso ma da tempo maltrattato. Per molto tempo si occupò di ascoltare pareri delle minoranze, compresa quella ladina, e di garantire un adeguamento dei compensi agli insegnanti, bussando a "illustri porte", arrivando a richiedere l'assegnazione all'ente dei beni ex fascisti. Dopo molti anni e parecchie diatribe interne, si trovò nel '57 a perorare la propria rielezione (anche con Andreotti ministro delle Finanze) per non dare adito all'idea di un qualche "risarcimento" a personaggi che non lo avessero meritato e che avrebbero operato contro gli interessi dell'O.N.A.I.R. Riteneva di essere indispensabile in zone

come l'Alto Adige, il Goriziano e Trieste, e dubitava delle capacità di un burocrate romano in terre di confine. Nel gennaio '58 il sottosegretario Spallino (vicino al suo avversario Molina) comunicò con freddezza burocratica la sua destinazione.

Negli ultimi anni della sua vita constatò che il partito liberale, ripresosi di recente, rischiasse di snaturarsi, auspicando un ritorno alle genuine tradizioni. Nel '56 accusò il direttore dell'Alto Adige di incuria e pose fine alla propria collaborazione gratuita col quotidiano. A 78 anni si trovò privo di incarichi, per la prima volta ai piedi della giostra. Continuò ad occuparsi di politica e di argomenti regionali ma dedicandosi finalmente al ritiro familiare.

Lasciò la vita l'8 marzo 1967. Molti furono i ricordi commossi. Ora riposa a Bezzecca. E considerata la sua vita, il suo spendersi, il suo riposo accanto alla sua Giuse è più che meritato.

Alberto Frapporti
